

Primo piano | Il dibattito sui diritti

Obiettori

La nuova legge non li prevede «Il sindaco può solo delegare»

di **Elena Tebano**

La scheda

● L'11 maggio scorso le unioni civili sono diventate legge nel nostro Paese con l'approvazione, alla Camera — con 372 voti favorevoli e 51 contrari — del cosiddetto ddl Cirinnà

● Il testo era già stato approvato dal Senato lo scorso 25 febbraio (con 173 sì, 71 no e nessuna astensione)

● Nel via libera di Palazzo Madama di febbraio l'accordo tra Pd e Ncd ha portato a togliere qualsiasi riferimento alla «stepchild adoption» (cioè l'adozione genitoriale) e all'obbligo di fedeltà

● Il testo sulle unioni civili approvato in via definitiva pochi giorni fa dai deputati prevede l'introduzione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e la regolamentazione delle coppie di fatto (eterosessuali e omosessuali)

Cosa succederà se e quando un sindaco italiano rifiuterà di celebrare un'unione gay? La questione si porrà non appena la norma approvata in via definitiva la scorsa settimana diventerà esecutiva. Almeno 220 primi cittadini leghisti, infatti, si sono già impegnati firmando una lettera in cui annunciavano l'«obiezione di coscienza» contro le unioni civili. «Tutti i sindaci leghisti della Lombardia non faranno celebrare matrimoni fra persone dello stesso sesso nei loro comuni: come prima i sindaci favorevoli si inventavano dei riti per le nozze gay, noi che siamo contrari adesso ci opporremo», sintetizza il segretario lombardo del Carroccio Paolo Grimaldi. «Per me c'è l'obiezione di coscienza come con l'aborto» ha dichiarato tra gli altri il sindaco di Padova Massimo Bitonci. Lunedì si era levata anche la voce di papa Francesco: «Una volta che la legge è approvata, lo Stato deve rispettare le coscienze — ha detto in un'intervista al quotidiano francese *La Croix*, senza richiamare direttamente la norma italiana sulle unioni gay —. In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano. E questo vale anche per un funzionario del governo, che è una persona umana. Lo Stato deve anche rispettare le critiche».

Il testo della legge

Nella Cirinnà, però, non si fa esplicita menzione del diritto all'obiezione di coscienza. «Il testo non lo prevede — spiega Marco Gattuso, magistrato del Tribunale di Bologna e fondatore del sito di studi giuridici sulle questioni lgbt *Articolo29* —. Quello che il sindaco può fare, però, è delegare qualcun altro, proprio come accade anche per i matrimoni eterosessuali», aggiunge Gattuso. «Ma quando il sindaco celebra le unioni gay lo fa come ufficiale di stato civile, è la *longa manus* del governo. E in quanto pubblico ufficiale non ha la possibilità di non applicare una legge per ragioni di coscienza. Vale pure per me che

Vaticano
Il Papa all'assemblea generale della Cei che si è aperta lunedì (foto Eidon)

sono un giudice: anche se non condivido una norma non posso non applicarla. Rifiutarsi significherebbe compiere un reato: l'omissione di atti di ufficio». La possibilità di delegare, inoltre, non risolve del tutto la questione. «Se c'è un sindaco che ha dei problemi

personali, potrà non celebrare personalmente le unioni. Ma gli sconsiglierei di dichiarare che è per motivi di contrarietà — suggerisce Gattuso —: sarebbe una scelta di natura discriminatoria e gli atti discriminatori sono vietati ai dipendenti pubblici».



La parola

UNIONE CIVILE

Nel ddl Cirinnà approvato in via definitiva alla Camera l'«unione civile» tra persone dello stesso sesso viene istituita come «specifica formazione sociale». Per contrarla bisogna essere «due persone maggiorenni dello stesso sesso» e bisogna fare una dichiarazione pubblica davanti a un ufficiale di stato civile alla presenza di due testimoni. La dichiarazione viene registrata nell'archivio dello stato civile. Non possono contrarre unioni civili: le persone già sposate, interdette per infermità mentale, parenti tra loro, condannate in via definitiva per l'omicidio o il tentato omicidio di un precedente coniuge

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti attuativi

Tra le ipotesi circolate in questi giorni c'era quella che l'obiezione di coscienza venisse introdotta nei decreti attuativi. Micaela Campana, responsabile diritti della segreteria nazionale del Pd, lo esclude tassativamente. «È impossibile. Come hanno confermato i giuristi auditi in commissione durante l'esame del progetto di legge, non è prevista obiezione per chi esercita funzione pubblica: si trasformerebbe in omissione di atti d'ufficio secondo l'articolo 328 del codice penale», ribadisce.

«Prevedere l'obiezione di coscienza in fase attuativa significherebbe inoltre introdurre un contenuto nuovo e

non previsto della legge — conferma Angelo Schillaci, costituzionalista e ricercatore all'Università La Sapienza di Roma —. Sarebbe quello che in termini tecnici si chiama «eccesso di delega» e i decreti attuativi diventerebbero così incostituzionali. Anche se si decidesse di inserire l'obiezione di coscienza in quella sede, di fronte al primo sindaco che si rifiutasse di celebrare le unioni civili, i cittadini potrebbero rivolgersi a un giudice perché sollevi la questione di costituzionalità di fronte alla Consulta». L'obiezione di coscienza, infatti, può essere regolata soltanto da una apposita legge.

L'esempio della 194

In Italia è successo solo in due casi: per il servizio militare quando ancora esisteva la leva obbligatoria e per i ginecologi che non vogliono praticare aborti.

Nel 1978, con l'approvazione della legge 194 che regolava le interruzioni volontarie di gravidanza, l'obiezione di coscienza fu prevista anche per tutelare i medici che avevano intrapreso la professione quando ancora gli aborti erano vietati.

Inoltre, il diritto dei medici a rifiutare gli interventi ha comunque dei limiti: «L'articolo 9 della legge 194 stabilisce la possibilità di obiettare solo quando ci sono motivi di coscienza — spiega Marilisa D'Amico, professore di Diritto costituzionale all'Università

Il giurista

«Inserire nei decreti attuativi l'obiezione di coscienza? Li rende incostituzionali»

Statale di Milano — e vieta di farlo quando la donna sia in pericolo di vita».

Anche così non mancano le polemiche: di fatto in molte regioni italiane la presenza sistematica di ginecologi obiettori (sono il 70% a livello nazionale, superano l'80% in Campania, Puglia e Sicilia e il 90 in Basilicata e Molise) rende difficile la tutela della salute delle donne. «La legge obbliga le regioni e gli ospedali a garantire il servizio anche ricorrendo alla mobilità. Ma in realtà questo non accade — aggiunge D'Amico — e l'Italia è stata condannata dal Comitato europeo per i diritti sociali con ben due pronunce perché applica male l'articolo 9 della 194. L'ultima è di un mese fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure più snelle e costi ridotti, la proposta sulle adozioni

Il testo della presidente della commissione Infanzia: «È tempo di pensare ai bimbi abbandonati»

80

Per cento

La quota di deducibilità (che oggi è del 50%) delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento della procedura di adozione previsto dal progetto di legge presentato ieri

ROMA Esasperati da lunghe attese, burocrazia, costi e mancanza di attenzioni sul piano fiscale. Le associazioni che li rappresentano descrivono così i genitori desiderosi di prendere con sé un bambino, italiano o straniero.

E poi c'è il dopo, la difficoltà delle famiglie anche ben preparate ad affrontare i problemi di inserimento dei figli: «Le crisi scattano quando si pone il problema della ricerca delle origini. Le coppie restano sole», racconta Anna Maria Collella, dell'agenzia regionale del Piemonte per le adozioni. C'era anche la sua fra le voci che ieri hanno condiviso favo-

Chi è



● Michela Vittoria Brambilla (foto sopra) è la presidente della commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza

evolmente la proposta di legge sulla riforma delle adozioni firmata da Michela Brambilla, presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia.

Parte dalla deputata di Forza Italia l'iniziativa decisa per correggere il testo del 1983. «Dopo l'approvazione delle Unioni civili, è tempo di pensare ai diritti dei bambini abbandonati. È evidente che il premier e il suo governo non abbiano interesse né forza per fare la legge», attacca l'ex ministra di Berlusconi, riferendosi alla discussione spaccamaggioranza sulla stepchild adoption (adozione del figlio del partner gay).

Sostengono il suo progetto i maggiori tra gli enti e le associazioni nazionali (Aibi, Anfi, Cifa, Care). La riforma punta a correggere le criticità di un meccanismo farraginoso e spesso doloroso. Tra le novità, lo snellimento della trafila burocratica e la riduzione dei costi del procedimento attraverso sostanziali deduzioni fiscali

La parlamentare

Michela Vittoria Brambilla: inaccettabile che i genitori spendano fino a 40 mila euro

(fino all'80% contro il 50% attuale). «Non si può accettare che i genitori spendano fino a 40 mila euro, che aspettino anche 4 anni e che siano discriminati rispetto agli altri genitori» dice la parlamentare forzista, che promette di impegnarsi a portare avanti la sua legge. Il testo ha un obiettivo prioritario: agevolare l'incontro tra domanda e offerta. Il pensiero corre a quei 300 minori in età adolescenziale o con handicap che ogni anno non escono dalle comunità. Se i tribunali minorili fossero informatizzati e riuniti in rete si potrebbe favorire l'incontro tra genitori e ragazzi.

Gianfranco Arnoletti, presidente dell'ente per le adozioni Cifa fa un esempio concreto: «Per la coppia è un logorio burocratico. Ci vogliono otto mesi per attendere la firma di un documento da parte del Cai, la commissione per le adozioni internazionali». E poi c'è la differenza dei percorsi previsti dalle varie Regioni. Il Friuli-Venezia Giulia richiede un corso di formazione obbligatorio presso i servizi prima del deposito della richiesta di idoneità ai tribunali. Ulteriore elemento di ritardo.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA